



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 30 SETTEMBRE 2025

CREDITO COOPERATIVO

Cuoco timoniere di "Campania Centro"

Il Cda guidato da Camillo Catarozzo ha scelto il nuovo Direttore generale con una lunga esperienza nel settore bancario

Il Consiglio di Amministrazione di Banca Campania Centro, con l'approvazione della Capogruppo Iccrea, ha individuato nel dottor Mario Cuoco il nuovo Direttore Generale, riconoscendone l'alto profilo professionale, la profonda conoscenza del territorio e la piena aderenza ai valori del Credito Cooperativo.

Il nuovo dg, Classe '71, con laurea magistrale in Scienze Economiche e Bancarie e una seconda laurea magistrale in Management, oltre a diversi master universitari e titoli specialistici conseguiti in ambito finanziario e gestionale, ha maturato una lunga esperienza nel settore bancario.

Presso Banca Campania Centro, ha già ricoperto il ruolo di vice Direttore Generale vicario, distinguendosi per la capacità di guida delle strutture interne e per l'attenzione alla valorizzazione delle risorse umane.

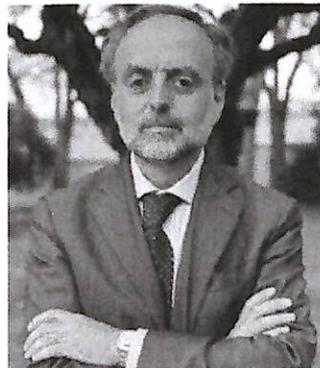
Nel suo messaggio a seguito della nomina da parte del Consiglio di Amministrazione, il dottor Cuoco ha espresso gratitudine verso le colleghe e i colleghi, il Cda, i soci e i clienti, ribadendo l'impegno a rafforzare la missione mutualistica,



La sede centrale di Banca Campania Centro a Battipaglia

a sostenere famiglie e imprese e a promuovere uno sviluppo territoriale sostenibile, in linea con i principi della Carta dei Valori del Credito Cooperativo. Cuoco ha inoltre ringraziato il Direttore Generale uscente Danilo Trabacca, che ha lasciato la guida della Banca per assumere un nuovo incarico presso la Capogruppo, e il

compianto presidente Silvio Petrone per il prezioso contributo alla crescita dell'Istituto, nonché la Federazione locale e la Capogruppo Iccrea per il costante supporto. Il presidente Camillo Catarozzo, il vice presidente vicario Carlo Crudele, il vice presidente Matteo D'Angelo, i consiglieri e i componenti del Collegio Sindacale



Il nuovo dg Mario Cuoco

» Il neo incaricato rinnova l'impegno per famiglie e imprese. La mission dello sviluppo territoriale sostenibile

hanno espresso apprezzamento per la nomina, sottolineando la competenza, la dedizione e la capacità di interpretare le sfide del contesto economico con visione strategica, senza mai rinunciare all'ascolto e al dialogo con i portatori di interesse del territorio.

(red.eco.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

BCC AQUARA

Venti anni ad Oliveto Citra Marino: «Ci saremo sempre»



Un momento dell'incontro a Oliveto Citra per i 20 anni di attività della filiale Bcc Aquara di cui è presidente Antonio Marino

La Bcc Aquara di cui è presidente Antonio Marino ad Oliveto Citra ha voluto incontrare la comunità locale per festeggiare i venti anni di attività della filiale.

«Un traguardo importante che testimonia l'impegno costante, la fiducia dei nostri clienti e il legame profondo con la comunità. - ha sottolineato il presidente Marino - È stata un'occasione preziosa per ripercorrere insieme le tappe di

un percorso fatto di crescita, professionalità e dedizione, reso possibile grazie al contributo di tutti: collaboratori, clienti, soci ed amici. Un sentito ringraziamento a quanti hanno preso parte all'evento e a chi continua ogni giorno a scegliere e sostenere la nostra realtà. Con lo sguardo rivolto al futuro, rinnoviamo il nostro impegno a essere un punto di riferimento per la comunità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca Monte Pruno ha preso parte a Modena al Meeting dedicato ai dipendenti del Gruppo Bancario Cassa Centrale. L'evento, organizzato dalla Capogruppo, riunisce i dipendenti delle banche del Gruppo in un momento di confronto e approfondimento. Il titolo di quest'anno è stato "Prima di tutto persone. Il nostro meeting". Alla giornata hanno partecipato 3.500 dipendenti appartenenti alla Capogruppo, alle Banche, alle società di servizio del Gruppo. «Partecipare al Meeting di Modena è stato per la nostra Banca un momento di profonda emozione e di grande orgoglio - sottolinea il presidente della Bcc Monte Pruno, Michele Albanese - Vedere i nostri collaboratori, insieme a migliaia di colleghi provenienti da tutta Italia, significa toccare con mano la forza di un Gruppo che sa unire le persone attorno a valori au-

L'EVENTO DEL GRUPPO CASSA CENTRALE

Monte Pruno protagonista al meeting di Modena

La delegazione dell'istituto guidata dal Dg Cono Federico. Il messaggio di Albanese

tentici: rispetto, comunità, solidarietà». «La presenza di Banca Monte Pruno con i suoi giovani dipendenti - aggiunge Albanese - è il segno tangibile che le radici della nostra storia si intrecciano con un futuro fatto di speranza e di impegno. È stato commovente percepire quanta energia, quanta passione e quanta voglia di costruire insieme vi fossero in quella sala. Il nostro orgoglio nasce da qui: dall'essere parte di una grande famiglia che non dimentica mai i territori, le persone e le storie che la rendono unica. Sono convinto che, con questa forza e con questa unità, sapremo affrontare ogni



Il direttore generale Cono Federico con i collaboratori a Modena

sfida e continuare a dare valore al lavoro silenzioso, onesto e instancabile che quotidianamente svolgiamo per le nostre comunità».

I lavori sono stati aperti dal Presidente Giorgio Fracalossi e dall'Amministratore Delegato Sandro Bolognesi che, con forte emozione, hanno

salutato e ringraziato tutti i partecipanti per la presenza e per il lavoro quotidiano svolto. Intenso e coinvolgente il saluto del presidente Fracalossi che ha sottolineato come il Gruppo voglia continuare a crescere, nella sua autonomia e unicità, non perdendo la propria identità, aiutando le persone e sostenendo i territori. Il meeting ha visto, poi, momenti di forte intensità e coinvolgimento grazie agli interventi di ospiti d'eccezione. Altro suggestivo momento è stato quello in cui sono stati chiamati sul palco tutti i Direttori Generali delle Bcc del Gruppo, tra cui il dg della Banca Monte Pruno, Cono

Federico, il quale ha sottolineato come essere sul palco, insieme a tutti i colleghi delle Banche del Gruppo, ha dato la misura di quanto forte e coeso sia il Gruppo, unito da valori condivisi e da una visione comune per il futuro. Il meeting ha rappresentato un'importante occasione di confronto e di crescita collettiva, riaffermando, con forza, l'impegno del Gruppo Cassa Centrale a favore delle persone e dei territori, in linea con valori che ne guidano l'azione quotidiana. La rappresentanza della Monte Pruno, guidata dal dg Federico, era composta dai dipendenti Antonio Mastrandrea, Stefania Morena, Elisabetta Giordano, Maria Vernola, Michele Pierri, Jessica D'Amato, Barbara Amorelli, Annamaria Carimando, Lorenzo Cuda, Daisy Scilingo, Umberto Mazzali, Alessia Ferro.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 30 Settembre 2025

«I Centenari» lanciano board of advisor

«I Centenari», l'associazione delle Aziende storiche familiari italiane, compie 25 anni. Una riunione si è tenuta a Napoli presso il Reale Yacht club Canottieri Savoia, dove sono confluiti i rappresentanti delle oltre 60 aziende da tutta Italia ammesse dal consiglio direttivo. «Il successo dei "Centenari" – ha dichiarato il presidente Ugo Cilento – risiede nella straordinaria determinazione dei nostri associati». Quella dei primi 25 anni è stata quindi anche l'occasione per annunciare la costituzione del board of advisor, un organo consultivo che affiancherà l'organizzazione nel percorso di crescita e sviluppo. Il board avrà sette membri e presidente Antonio Calabrò, oggi presidente Onorario dei "Centenari".

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 30 Settembre 2025

Stellantis, nuovo round al ministeroMa si teme il forfait dell'azienda

La crisi oltre Trasnova. Fiom: a Pomigliano produzione calata di 19 mila auto l'anno

Oggi a Roma si gioca una prima, piccola ma decisiva partita per il futuro dell'automotive campano. La vertenza Trasnova potrebbe infatti rappresentare l'inizio di un processo ben più ampio: la progressiva cancellazione delle aziende fornitrici e dell'intero indotto dell'auto in Campania da parte di Stellantis.

E il timore — condiviso da sindacati e istituzioni — è che l'azienda scelga di disertare anche questo terzo incontro al Mimit, come già accaduto per i due precedenti, l'ultimo dei quali in prefettura a Napoli. Una mossa che rischia di trasformare la crisi industriale in una vera e propria emergenza sociale. Il cuore della vertenza è la decisione di Stellantis di riportare in azienda, a fine anno, le attività oggi svolte dai dipendenti Trasnova. Per loro, un centinaio di lavoratori, significherebbe disoccupazione dal 1 gennaio, dopo una proroga di dodici mesi in cui la società non ha messo in campo alcuna strategia di ricollocazione. Una scelta che i sindacati giudicano «incomprensibile», anche perché quei lavoratori erano stati ceduti a società terze con l'impegno di garantirne la continuità occupazionale. Ma il tema va oltre Trasnova: se salta questo tassello, rischia di partire un effetto domino che travolgerebbe decine di aziende dell'indotto, officine e subfornitori che dipendono dalle commesse Stellantis. Una crisi che metterebbe in ginocchio l'economia di intere aree della provincia di Napoli, aggravando un tasso di disoccupazione già superiore alla media nazionale. Non è solo un braccio di ferro tra azienda e sindacati, ma la fotografia di un modello industriale che sta cambiando pelle, lasciando sul campo competenze, professionalità e comunità produttive costruite in decenni di storia.

«Ogni giorno che passa la situazione peggiora. Nel primo semestre 2025 la produzione di auto in Italia è scesa del 33%, fermandosi a poco più di 123 mila unità, e metà dei dipendenti degli stabilimenti sono in cassa integrazione», denuncia la deputata M5s Carmela Auriemma. «Oggi sarò al Mimit — aggiunge — e auspico vivamente che Stellantis non si azzardi a disertare anche questo incontro. Nel 2026 rischiamo un disastro occupazionale e produttivo: non possiamo più permetterci silenzi né rinvii».

La tensione è palpabile soprattutto a Pomigliano, dove lo stabilimento Giambattista Vico resterà fermo per una prima settimana, con lo stop totale di tutte le produzioni, compresa quella della Panda, l'auto più venduta in Italia. Una decisione che aggrava la situazione di un territorio già segnato da cassa integrazione, precarietà e indotto in crisi.

«Siamo preoccupatissimi — spiegano le Rsu dello stabilimento — perché la vertenza Trasnova non è un episodio isolato: se si avverasse il disimpegno dell'azienda sull'indotto, a seguire potrebbe toccare ad altre realtà. Lo stop produttivo delle prossime settimane è un segnale che non possiamo ignorare: qui il rischio è che Pomigliano si svuoti di lavoro e che il sito diventi un guscio vuoto».

Ieri la Fiom-Cgil ha presentato a Roma un'indagine del proprio centro studi che fotografa il sostanziale disimpegno di Stellantis dall'Italia, sulla base dell'analisi dei bilanci del gruppo. Nessuno stabilimento escluso, Pomigliano compresa. I dati sono allarmanti: nel 2024 il 100% della forza lavoro del Giambattista Vico è stata interessata dagli ammortizzatori sociali e, negli ultimi dieci anni, la produzione è crollata di circa 19 mila unità all'anno. «Filosa eredita una situazione drammatica, frutto del fallimento del piano Tavares — sottolinea il segretario generale Fiom Michele De Palma — e servono scelte coraggiose: nuovi modelli di massa per saturare gli impianti, il rilancio della gigafactory e di brand come Maserati e Alfa Romeo, nuove assunzioni e più ricerca e sviluppo. Non bastano incentivi all'acquisto: senza un piano industriale vero, l'Italia uscirà dalla mappa produttiva del gruppo». La Fiom chiede di portare il confronto a Palazzo Chigi e invoca un fondo europeo straordinario per rilanciare produzione e occupazione, con vincoli precisi per le aziende che ricevono risorse pubbliche: niente licenziamenti, niente delocalizzazioni. «Se il governo e Stellantis non agiranno — conclude De Palma — siamo pronti a una mobilitazione generale. Il tempo delle attese è finito». Se Stellantis oggi non si presentasse al tavolo

del Mimit, la vertenza Trasnova rischierebbe seriamente di diventare il detonatore di una protesta più ampia, capace di investire l'intero settore e mettere alla prova la capacità del governo di difendere la manifattura italiana nell'automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Academy, formazione su misura per manager prof

Cl. T.

Con il decollo degli Its Academy e con la spinta al rialzo che arriverà con il modello 4+2 sarà fondamentale mantenere la barra dritta sulla qualità, a cominciare dai percorsi formativi. Per questo la Rete nazionale Its Italy, presieduta da Guido Torrielli, grazie al contributo di Fondirigenti, sta lavorando, assieme al mondo imprenditoriale, per mettere a punto linee guida per quei manager che già oggi, ma soprattutto domani, entreranno negli Its Academy come formatori.

Del resto, la docenza proveniente dal mondo del lavoro è una delle caratteristiche degli Its Academy, la cui cifra distintiva è rappresentata proprio dalla centralità dell'impresa fin dalla fase di costituzione e co-progettazione dell'offerta didattica. Grazie proprio al contributo di imprenditori, manager, laboratori d'avanguardia e all'utilizzo delle nuove tecnologie, gli Its Academy sono ormai diventati vere e proprie "palestre" formative di alta tecnologia, visto che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abilitanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi.

Proprio per garantire tutto ciò è fondamentale avere insegnanti ben formati. «Abbiamo vinto il progetto Its finanziato da Fondirigenti: le competenze per i manager formatori - ci racconta il presidente della Rete nazionale Its Italy, Guido Torrielli -. L'obiettivo è mettere intorno a un tavolo i circa 30 manager che già operano negli Its e strutturare con loro delle apposite linee guide per delineare il modello migliore per formare la docenza imprenditoriale. Il sistema è in rapida crescita, oggi abbiamo circa 40mila studenti frequentanti, di cui 22mila al primo anno, e cresceremo ancora di più nei prossimi anni quando inizieranno ad arrivare i ragazzi del 4+2. Per tutti questi motivi dobbiamo essere pronti. Ne parleremo all'Education and Open Innovation Forum di Ortigia, organizzato da Confindustria, che è sempre la nostra prima alleata, assieme al ministro Giuseppe Valditara».

«Siamo di fronte ad un passaggio fondamentale per l'universo degli Its e l'intero tessuto produttivo - ha aggiunto Marco Bodini, presidente di Fondirigenti -. I manager delle aziende entrano nelle scuole portando la loro esperienza e dando la possibilità ai giovani di conoscere da vicino il mondo imprenditoriale. In questo modo si crea un ponte concreto tra formazione e lavoro, favorendo lo sviluppo di competenze mirate e rispondendo efficacemente alle esigenze del mercato. Grazie a questo progetto, si rafforza inoltre il legame tra innovazione tecnologica, competenze e crescita economica, consentendo di modellizzare la capacità dei manager di usare l'apprendimento come una vera e propria leva competitiva.

Questo approccio arricchisce l'attuale sistema degli Its, integrando esperienze reali e pratiche aziendali che rendono la formazione più dinamica, efficace e allineata alle sfide contemporanee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes e decontribuzione, per il Sud maggiori fondi dalla revisione Pnrr

Oggi e domani il ministro Foti presenta in Parlamento il piano di rimodulazione del Recovery: sì al credito d'imposta per investimenti in beni strumentali. Dal governo dotazione fino a 2,6 miliardi



IL DOCUMENTO

Antonio Troise

Dalla rimodulazione del Pnrr arriva una nuova spinta per la Zes Unica e la Decontribuzione Sud. Il documento che sarà inviato entro l'8 ottobre a Bruxelles (oggi la prima relazione del ministro Foti in Parlamento) e che è stato presentato alla cabina di regia di Palazzo Chigi la settimana scorsa sposta, infatti, circa 14 miliardi di risorse da capitoli di spesa che difficilmente avrebbero potuto essere completati entro agosto dell'anno prossimo ad altri che presentano performance sicuramente migliori e in grado di assorbire i fondi nei tempi fissati dalla Commissione europea. E, fra gli interventi destinati a ottenere più risorse, c'è proprio la Zona Economica Speciale Unica per il Mezzogiorno. Una conferma ulteriore del buon andamento del progetto e, soprattutto, della volontà del governo di potenziarlo ulteriormente con la prossima Finanziaria,

come anticipato dal Mattino. Nel documento messo a punto dal ministro Tommaso Foti, che oltre ad avere la delega del Pnrr ha anche quelle della Coesione e degli Affari europei, nel capitolo dedicato al "Rafforzamento di misure del Piano e nuovi strumenti di investimento", c'è un paragrafo ad hoc destinato alla Zes, dove si riconosce testualmente che «lo strumento si caratterizza per semplicità, immediatezza e consolidata conoscenza presso il tessuto imprenditoriale, assicurando complementarità con gli interventi dei fondi di coesione 2021-2027 e con altre misure Pnrr a sostegno della transizione verde e digitale». Del resto, la proposta di una «nuova misura si legge sempre nel documento si fonda sui regimi agevolativi già previsti dalla normativa nazionale e compatibili con la disciplina europea sugli aiuti di Stato, e ha l'obiettivo di stimolare gli investimenti produttivi nelle regioni meridionali. Essa prevede due linee di intervento: il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi nelle regioni del Sud e il credito d'imposta per investimenti nella Zes unica». Interventi che potrebbero essere finanziati, a questo punto, anche con risorse del Pnrr. Negli ultimi due anni il governo ha destinato alla Zona Economica Speciale circa 4,8 miliardi di euro. Per il prossimo anno l'esecutivo guidato da Meloni potrebbe far salire la dote fino a 2,6 miliardi, 400 milioni in più rispetto all'anno precedente. E se i fondi arrivassero dal Pnrr, ci sarebbe un effetto positivo (e qualche margine in più) anche nella prossima legge di Bilancio.

LE PERFORMANCE

Del resto, i numeri messi in mostra dalla Zes Unica sono decisamente incoraggianti. A metà settembre erano 807 le autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura di missione, quasi 400 dall'inizio del 2025. E, se le cose continueranno a marciare con questi ritmi, il traguardo delle mille autorizzazioni a fine anno sarebbe a portata di mano. Ma c'è di più. Nel documento sulla rimodulazione c'è anche un altro capitolo che riguarda il Sud: quello dei «contratti di sviluppo», spostando sul Pnrr le quote dei progetti attualmente finanziati con i fondi di coesione 2021-2027, soldi che per l'80% sono destinati al Mezzogiorno. Si tratta, però, dei progetti di investimento cosiddetti "Net Zero", l'incentivo che sostiene la transizione ecologica del sistema produttivo nazionale e le tecnologie a zero emissioni nette. Anche in questo caso l'operazione rientrerebbe a pieno titolo nelle indicazioni arrivate da Bruxelles, che incoraggiano gli «Stati membri a rivedere complessivamente e modificare i Piani nazionali entro la fine del 2025 per assicurare, nel rispetto dei tempi delineati, il massimo assorbimento delle risorse del Dispositivo di ripresa e resilienza». Oggi e domani il ministro Foti presenterà il documento prima al Senato e poi alla Camera. Entro le proposte di rimodulazione dovranno arrivare sul tavolo della Commissione europea, alla quale spetterà l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifattura si restringe e scende all'8,5% delle imprese

Studio Unioncamere. Le aziende iscritte al Registro calate da 744mila del 1995 (13,8% del totale) a 497mila. Cali marcati per elettronica, mobili e tessile. Tengono meccanica e beni strumentali

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia industriale ha resistito alla doppia crisi finanziaria degli anni duemila e alla tempesta del Covid-19. Ne è uscita modificata negli assetti competitivi e nella capacità di stare agganciata alle catene globali del valore. Ma è indubbio che ne sia uscita anche ridimensionata in termini di numero di imprese. Le cifre sul lungo periodo - con un confronto che parte dal 1995 - sono state raccolte in uno studio Unioncamere-Infocamere su dati Movimprese.

Negli ultimi 30 anni la quota di imprese manifatturiere sul totale è crollata dal 13,8% all'8,5%. In termini assoluti la platea è scesa da 744mila a 497mila, mentre il totale delle aziende iscritte al Registro è cresciuto fino al 2014 e poi lievemente calato.

La discesa, più repentina nel primo periodo per effetto della grande crisi di inizio millennio, ha mostrato un rallentamento nell'ultimo decennio (da 9,7% a 8,5%) e a ogni modo il fenomeno va letto da diverse angolazioni. Una considerazione da fare è che in parte il numero di imprese si è ristretto per effetto di operazioni di fusione, consolidamento, accorpamento e per lo spostamento di molte micro-piccole realtà personali verso forme aziendali più capitalizzate e strutturate. Fenomeno che - spiega Unioncamere - «aiuta a spiegare perché, pur con meno unità, in alcuni comparti la capacità produttiva non è crollata allo stesso ritmo di riduzione del perimetro imprenditoriale». Tra il 2004 e il 2024, per la precisione, le società di capitale sono aumentate dell'11,6% (da 188mila a 210mila) mentre tutte le altre forme giuridiche sono diminuite: in particolare le società di persone del 55,7% (da 200mila a 89mila unità), le imprese individuali del 45,5% (da 351mila a 191mila).

In questo riposizionamento generale, poi, ha pesato il mutamento di diverse attività produttive. «Fenomeni di riclassificazione delle attività prevalenti d'impresa - li definisce Unioncamere - in particolare verso il comparto dei servizi. Negli ultimi 30 anni, infatti, per alcune tipologie di attività (come ad esempio l'elettronica) è cresciuta in modo marcato la componente di servizio/consulenza legata all'attività svolta, tanto da spostare il peso del "core" dell'identità aziendale a favore di quest'ultima». Può ricavarsene uno degli elementi, insieme ovviamente alle non

poche delocalizzazioni, che ha determinato il netto calo (il più alto tra tutti i comparti) della platea di imprese dell'elettronica: -80% dal 1995, ovvero 35.700 imprese perse, e -32% negli ultimi 10 anni. Le riduzioni più significative hanno riguardato poi il settore legno e mobili (-63.200 imprese scomparse pari a -55% negli ultimi 30 anni), la carta e stampa (-23.700 imprese ovvero -53%), il tessile-abbigliamento-pelle (-72.500 imprese cioè un calo del 48%). E a seguire la chimica-plastica-farmaceutica (-31%), l'alimentare e bevande (-25,8%), i metalli e materiali da costruzione (-21%).

Si mantiene invece quasi in linea con la fotografia degli ultimi decenni l'area della meccanica e dei beni strumentali. In questo caso dal 1995 a oggi la platea è addirittura cresciuta dello 0,5% sebbene nell'ultimo decennio si sia registrata una flessione del 5,6 per cento. «Crescono con numeri significativi - aggiunge Unioncamere - solo alcune nicchie di produzione ed in generale si può concludere che nel lungo periodo sono i comparti capital-intensive/tecnologici di sistema (come appunto la meccanica) a segnalare una maggiore resilienza, mentre i settori labour-intensive e maturi segnano le riduzioni più estese».

In chiave territoriale, invece, considerando l'ultimo decennio, il ridimensionamento è stato generale, con punte in Lazio (perse oltre 18mila imprese, cioè -40%), Puglia (-16mila a -38%) e Calabria (-7.400 con una diminuzione del 37,8%), ma anche in alcune regioni manifatturiere storiche come Lombardia, Marche, Piemonte, Emilia-Romagna. La Campania è la Regione con il calo minore, sebbene si tratti comunque di un significativo -25% che equivale a una riduzione di quasi 15mila imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova filiera tecnica per i giovani ma ora servono fondi e regia

L'audizione di Confindustria. Bene la riforma Valditara: consente di entrare prima nel lavoro qualificato e aiuta ad avere carriere più lunghe. Di Stefano: rivoluzione culturale che diventa patrimonio di tutta la scuola

Claudio Tucci

La scelta di rendere “ordinamentale”, dal 2026/27, la nuova filiera tecnica 4+2 è «coraggiosa, e di visione»; adesso occorre completare il percorso riformista, con almeno tre mosse. Primo: visto il forte aumento di iscritti è necessario aumentare i fondi nazionali, a cominciare dagli Its Academy, cioè il +2 del nuovo percorso formativo, che segue i primi 4 anni negli istituti tecnici e professionali.

Secondo: occorre rendere operativa la struttura tecnica ministeriale di supporto alla nuova filiera, fondamentale per dare “testa” e “qualità”, ma soprattutto diffusione al progetto. Terzo: serve coinvolgere, davvero, tutto il mondo dell’Istruzione e della formazione professionale di competenza regionale, magari già per la prossima maturità.

Per Confindustria insomma, audita nei giorni scorsi in commissione Istruzione del Senato sul Dl Scuola, il consolidamento del dialogo tra istruzione e lavoro, che sta portando avanti, con coraggio, il ministro Giuseppe Valditara, e il cambio del nome dei Pcto in “formazione scuola-lavoro”, una scelta terminologica che ha un forte valore culturale perché restituisce dignità educativa al lavoro e integra sapere e saper fare, è «la strada giusta», e riguarda, non solo ragazzi, scuole e imprese, ma «tutto il Paese».

Sono oltre 10.500 gli studenti che, in tutt’Italia, stanno frequentando i percorsi secondari quadriennali (un numero mai registrato prima con le precedenti sperimentazioni); e oggi circa un istituto tecnico su quattro ha aderito al 4+2, vale a dire a una formazione più orientata all’occupazione, che si sta ormai radicando nelle scelte di famiglie e studenti, anche grazie all’impegno in prima linea delle stesse imprese nelle iniziative di orientamento. La dimostrazione è ben visibile nei numeri: stanno crescendo gli iscritti ai percorsi tecnici (nei soli Its Academy, oggi, secondo Indire, abbiamo raggiunto circa 40mila studenti, erano 11mila prima del Pnrr) e anche alle lauree Stem: la proiezione media annua dei laureati in ingegneria, ad esempio, stima Unioncamere (Excelsior), è in crescita - certo non ancora sufficiente a colmare il gap di domanda delle aziende - ma supera, messi insieme, i laureati disponibili nel campo umanistico-psicologico, su cui invece la richiesta è minore.

Per Confindustria, quindi, il 4+2, e più in generale, il rilancio delle discipline Steam (con l'aggiunta della A di arte, in ossequio al nuovo, rinnovato, umanesimo tecnologico) è la prima risposta al mismatch, che continua a interessare oltre il 70% delle imprese, pesa su un ingresso su due (la difficoltà di reperimento è schizzata al 47%, contro il 29% prima della pandemia Covid), e costa al sistema produttivo, in termini di mancato valore aggiunto, quasi 44 miliardi di euro, pari a circa 2,5 punti di Pil.

Ma la nuova filiera tecnica è anche, proseguono gli industriali, «un modello capace di accelerare l'ingresso qualificato dei giovani nel mondo del lavoro». Secondo Eurostat (sono dati poco noti da noi) in Italia la vita lavorativa media è di circa 32,8 anni, oltre 4 anni sotto la media Ue. Per le donne siamo addirittura a 28,2 anni. Senza considerare che i nostri giovani hanno un primo contatto con il lavoro piuttosto tardi, intorno ai 24/25 anni, a fronte dei 20/21 (dati medi) dei loro coetanei europei. Ecco allora che il 4+2, in un colpo solo, potrebbe aiutare a inserire i ragazzi in modo qualificato nell'occupazione e ad avere carriere più lunghe. In questo disegno riformista sono fondamentali gli insegnanti, la cui formazione, oggi, diventa sempre più centrale. In quest'ottica, si potrebbero prevedere attività formative ad hoc direttamente nelle imprese, una sorta di “stage aziendale” in primo luogo per i docenti tutor e orientatori, quelli che più da vicino sono chiamati a contribuire al rilancio del dialogo scuola-lavoro (nelle imprese potrebbero trovare spunti utili per progettare, gestire, valutare l'esperienza “on the job” dei ragazzi).

«Siamo davanti ad una vera rivoluzione culturale che diventerebbe ordinamentale e quindi patrimonio di tutta la nostra scuola - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Per Confindustria su questo fronte si gioca il futuro del Paese: se più giovani si formano sul lavoro quel lavoro lo troveranno, o lo creeranno magari diventando imprenditori. Così potremmo avere un sistema di welfare sostenibile e in grado di reggere alla crisi demografica. Ingressi più rapidi, ma con qualità, e più prolungati nel mercato del lavoro. Deve diventare una priorità per l'Italia e ne parleremo tra un mese all'Education and Open Innovation Forum di Ortigia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, spinta dal Pnrr «Italia leader in Europa»

Il settore vale il 13% del Pil. Meloni al Wttc Summit: «Straordinario generatore di ricchezza, in passato non sempre adeguatamente valorizzato». Il ruolo del Sud

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il turismo vale il 13% del Pil del Paese, sottolinea la premier Giorgia Meloni, aprendo i lavori del Wttc Global Summit di Roma, la più importante delle iniziative di settore nel mondo organizzata per la prima volta in Italia. Comparto strategico, dice Meloni, «una delle industrie più dinamiche, strategiche e preziose per l'economia italiana», «uno straordinario generatore di ricchezza». Ma non è solo il pur rilevante valore economico a raccontare il turismo nazionale al quale il Governo, sottolinea la premier, ha voluto dare «piena dignità» dopo le sottovalutazioni del passato, affrontando le criticità specie dal post-Covid e successivamente investendo sulla valorizzazione di montagna, borghi e aree interne. Ora però, spiega Meloni, bisogna fare ancora di più, aiutando l'Italia a diventare «destinazione privilegiata per tutti coloro che cercano un sogno tra storia e fantasia, tra antichità e futuro».

I DATI

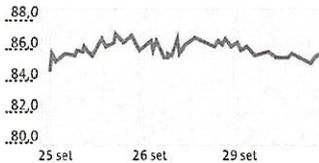
I numeri sono in fondo soddisfacenti: l'Italia oggi è al primo posto in Europa per competitività turistica regionale e al secondo per presenze turistiche, con quasi 58 milioni di arrivi internazionali. Siamo al quinto posto nella classifica globale dei Paesi più visitati ma il quarto posto è ormai vicino, grazie anche al miglioramento dell'offerta ricettiva garantito dalle risorse del Pnrr. Decisivo il contributo del Mezzogiorno che, secondo le previsioni contenute nell'ultimo, recentissimo rapporto di Srm, la Società di ricerche collegata al gruppo Intesa Sanpaolo, «mostra segnali di forte vitalità e sta progressivamente colmando il divario con il resto del Paese. Nel 2025 si stimano 92,6 milioni di presenze turistiche (+2,3% rispetto al 2024), con una dinamica particolarmente vivace della domanda internazionale (+5,1%). Il fatturato del settore alberghiero e della ristorazione nel Sud è stimato a 27 miliardi nel 2025 (+1,7% rispetto al 2024), leggermente superiore alla media nazionale». Non a caso, nel dato relativo alla competitività regionale europea, sono cinque le regioni meridionali che superano la media continentale contribuendo al primato del nostro Paese.

LA STRATEGIA

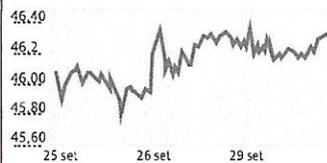
C'è però ancora molto da fare, spiega la ministra del Turismo, Daniela Santanchè. Esiste infatti una grossa parte dell'Italia, pari al 96% del nostro territorio nazionale, che non viene praticamente sfiorato dai turisti. «Ed è proprio su questo che stiamo lavorando», dice, riferendosi alle enormi potenzialità disponibili, «dai borghi senza tempo alle incredibili eccellenze enogastronomiche. Siamo la Nazione di cui tutto il mondo è perduto innamorato. L'Italia dell'ospitalità ne ha fatto un'arte». Di qui l'impegno del Governo «per far prosperare le aziende del settore», sulla scia di risultati (2024) molto incoraggianti. Il contributo del settore al Pil è previsto infatti in crescita con un valore di 237,4 miliardi di euro nel 2025, rispetto ai 228,5 miliardi dello scorso anno, mantenendo l'Italia saldamente nella top 10 globale. L'occupazione dovrebbe salire a 3,2 milioni di posti di lavoro, mentre la spesa dei visitatori internazionali dovrebbe superare i 60 miliardi di euro nell'anno corrente, consolidando la posizione dell'Italia tra le prime sei destinazioni al mondo, secondo quanto emerge dal rapporto «Wttc's Economic Impact 2025» presentato ieri al Global Summit di Roma. Tra i giovani, in particolare, il settore dei Viaggi & Turismo sta inoltre creando opportunità concrete: il 9,2% dei posti di lavoro diretti in Italia è occupato da lavoratori sotto i 25 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

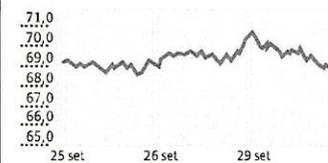
SPREAD BTP/BUND
-1,03% 85,39



DOW JONES
+0,15% 46.316,07



BRENT
-3,50% 67,67\$



FTSE MIB
-0,22% 42.554,40

FTSE ALL SHARE
-0,18% 45.138,95

EURO/DOLLARO
+0,19% 1,1725 \$

I dazi Usa presentano il conto crolla l'export del made in Italy

Ad agosto vendite giù del 21% rispetto a un anno fa mentre è boom per l'import balzato a +68,5%
Male anche gli altri mercati

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

I dazi di Trump, e la nuova caotica normalità dei commerci, cominciano a farsi sentire sulle vendite del made in Italy. Ad agosto, mese in cui è entrato in vigore l'accordo tra Stati Uniti ed Europa e le tariffe sono passate dal 10 al definitivo 15%, le esportazioni italiane verso i Paesi extra Ue sono diminuite dell'8,1% rispetto a luglio, e del 7,7% rispetto allo stesso mese del 2024. Oltre metà della brusca frenata, che ha riguardato sia beni di consumo che industriali, viene dalla riduzione dell'export oltre Atlantico, caduto di oltre il 20% nel confronto annuale.

Numeri che fanno tremare, ma da contestualizzare. Come tutte, anche le aziende italiane avevano usato la «tregua» concessa da Trump per spedire quanta più merce verso gli Stati Uniti e anticipare eventuali maxi tasse. Così giugno e luglio erano stati molto positivi, ma il calo di

agosto è risultato più pesante. Allargando l'orizzonte ai primi otto mesi dell'anno le vendite nei Paesi esteri all'Unione restano in crescita del 17,7%, portando il presidente dell'Ice Matteo Zoppas a parlare di tenuta: «Aspettiamo i prossimi mesi per tirare le somme. Fino al raggiungimento di stabilità e certezza dobbiamo abituarci alla volatilità».

Grandi oscillazioni si vedono anche sul fronte delle importazioni: ad agosto le merci arrivate in Italia sono calate del 7,1% su base mensile e

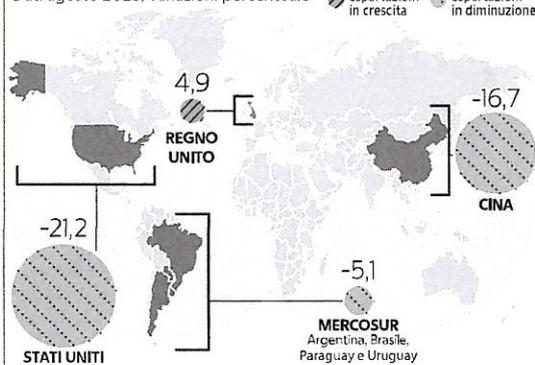
del 3,1% su base annuale, mentre quelle dagli Stati Uniti sono decollate del 68,5%. Morale: il rimescolamento dei flussi produttivi e commerciali è lontano dall'aver raggiunto un equilibrio. Trump del resto sta ancora trattando l'accordo chiave con la Cina, e nel frattempo è tornato a minacciare nuove imposte su farmaci e mobili. In teoria l'Europa dovrebbe essere al riparo, essendosi garantita un dazio "massimo" del 15%. In pratica chi può sentirsi davvero al sicuro?

Se nel complesso dazi di questa entità non dovrebbero essere drammatici per l'Italia (quattro, cinque decimi di crescita persi in due anni, secondo le stime di Prometeia), i dati di agosto mostrano che il danno ha appena cominciato a manifestarsi. Anche perché alle tariffe va aggiunto l'indebolimento del dollaro, che riduce la competitività delle nostre imprese. E perché insieme al calo sul mercato americano, destinato a proseguire, si registrano segni meno anche nelle altre destinazioni dove Bruxelles (con gli accordi commerciali) e il nostro governo (con una strategia di sostegno all'export) vorrebbero aiutare le aziende a diversificare, ma dove si stanno scaricando ondate di merci cinesi ora respinte dagli Stati Uniti. Su base annua calano le esportazioni verso la Turchia (-26,1%), la Cina (-16,7%), i Paesi Opec (-7,7%), il Giappone (-16,6%), i Paesi del blocco Asean (-10,8%) e quelli del Mercosur (-5,1%). Unici segni positivi in Svizzera (+4,7%) e Regno Unito (+4,9%).

L'obiettivo di 700 miliardi di export fissato dal governo per la fine del 2027, dagli attuali 623, appare difficile. Bene che vada, tra incertezze e crescita globale lenta, quest'anno dovrebbe concludersi stabile. I mercati esteri hanno smesso di trainare la nostra (debole) crescita, ora tutta legata alla domanda interna.

L'EXPORT ITALIANO VERSO I PAESI EXTRA UE

Dati agosto 2025, variazioni percentuale



REPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di SARA BENNEWITZ

Cinesi archiviati e Pirelli dialoga con il governo

Per il governo italiano il socio cinese di Pirelli, Cnrc, non ha violato le prescrizioni in materia di golden power, detto questo le istituzioni tricolori si stanno adoperando per agevolare il «dialogo» tra i soci e tutelare la «competitività» dell'azienda negli Usa, dove le aziende controllate da un socio di Pechino non possono commercializzare alcuni prodotti, tra cui gli pneumatici con i chip. La presidenza del Consiglio ha infatti archiviato il procedimento, avviato lo scorso 31 ottobre, perché «i comportamenti posti in essere dai consiglieri non indipendenti designati da Cnrc non si sono concretizzati in atti/decisioni, capaci di pregiudicare l'autonomia» di Pirelli. Chiuso il procedimento sul golden power, il mercato aspetta di conoscere quale soluzione la Camfin di Marco Tronchetti Provera (27,4% del capitale) e Cnrc (padrona del 37%), con la mediazione del governo italiano, troveranno per poter commercializzare negli Stati Uniti i loro *cyber tyre*, ovvero gli pneumatici intelligenti. In proposito il governo sta tenendo un «costante e costruttivo dialogo con la società e gli azionisti» a tutela della «piena competitività», agevolando una soluzione in «tempi brevi». Cnrc è il primo socio (e ha sempre ribadito di non voler vendere azioni) ma, come deciso dal cda della Bicocca e dimostrato in varie occasioni, non ha il controllo sulla governance di Pirelli. Per il gruppo gli Usa sono un importante mercato di sbocco (40% dei ricavi) e poter competere e commercializzare i loro pneumatici a valore aggiunto è fondamentale.

IL CASO

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

La minaccia di Trump potrebbe colpire molte produzioni: «Ci hanno rubato la nostra industria cinematografica»

Messo sotto pressione per la pubblicazione dei file su Jeffrey Epstein e il costo della vita in rialzo, Donald Trump prova a uscire dall'angolo e a indicare un nuovo avversario: il cinema. Il presidente degli Stati Uniti ha annunciato dazi del 100 per cento alla filiera di sviluppo all'estero dei film hollywoodiani e attaccato il governatore della California, Gavin Newsom, definendolo «debole e incompetente». «La nostra industria cinematografica» ha scritto Trump su Truth - è stata rubata agli Stati Uniti d'America da altri Paesi. Imporrò una tariffa

Stangata sui film di Hollywood girati all'estero

del 100% su qualsiasi film realizzato al di fuori degli Stati Uniti».

A maggio il tycoon aveva già lanciato quella che sembrava una battaglia senza precedenti: tutti i film «realizzati» fuori dal Paese sarebbero stati soggetti a dazi. L'annuncio, arrivato sull'onda della guerra commerciale al mondo, era apparso una mossa minacciosa, destinata a gettare nel caos *co-finanziamenti*, *co-produzioni* e progetti cinematografici. Da allora, sono emersi più dettagli

su cosa avesse spinto il primo annuncio dei dazi - tra cui un incontro nel resort Mar-a-Lago con il suo amico e finanziere a Hollywood Jon Voight e il socio in affari di quest'ultimo, Steven Paul - che hanno aggiunto sfumature alla vicenda. Voight e Paul il 5 maggio avevano presentato a Trump quello che avevano descritto come un piano vincente in cui si citavano «incentivi fiscali federali, modifiche significative a diversi codici fiscali, la creazione di trattati di

coproduzione con Paesi stranieri e sussidi infrastrutturali per i proprietari di sale cinematografiche, le società di produzione cinematografica e televisiva e le società di post-produzione». L'unico riferimento ai dazi era condensato in una riga: «La proposta include anche un'attenzione alla formazione professionale e dazi in alcune circostanze limitate». Il tema era rimasto vago per settimane, anche perché i film vengono prodotti in collaborazione con professionisti e governi di tutto il mondo.

L'industria del cinema dà lavoro in Usa a 2,3 milioni di persone e, nel 2022, ha prodotto vendite per 279 miliardi di dollari. Poco dopo la pubblicazione del post di Truth, l'ufficio stampa del governatore Newsom ha pubblicato un risposta sui social, che suonava così: «La mossa di oggi è stupida al 100%».

TRIBUNALE DI TORRE ANNUNZIATA

Richiesta di dichiarazione di morte presentata da Caccopardo Falardo - R.G. 1170/2025
Il Tribunale di Torre Annunziata con ordinanza del 18/06/2025 e successiva proroga dei termini del 11/09/2025 - Giudice Barbato - ordina la pubblicazione per estratto dell'ordinanza disposta consecutiva, a distanza di dieci giorni, nella G.U.R.I. e sui quotidiani Il Mattino e la Repubblica, per la richiesta di morte presentata del sig. Caccopardo Edoardo nato a Castellammare di Stabia (NA) il 16/01/1914 con ultima residenza in Castellammare di Stabia (NA) alla via Rispoli n. 15, scomparso dal 1942, con l'invio a chiunque abbia notizia dello scomparso di farle pervenire al Tribunale entro sei mesi dall'ultima pubblicazione, ex art. del-Part. 473-bis.63, comma 1, c.p.e..

avv. Ciro Santonicola
avv. Aldo Esposito

REPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

Brunello Cucinelli, c'è il rialzo Su Moncler, Saipem, Prysmian

Siriprende Brunello Cucinelli, che chiude la seduta in rialzo del 9,02%. Nella moda tonica Moncler, su del 3,59%. Bene Saipem (+2,21%) e Prysmian (+2,18%). Buona chiusura per Leonardo (+2,08%) e Amplifon (+1,58%).

Ancora pressioni sui bancari Deboli Buzzi, Eni e Unipol

Ancora sotto pressione i titoli bancari, con Sondrio che cede il 2,80%, Bpm il 2,77%, Unicredit il 2,75% e Mediobanca il 2,58%. La debolezza ha colpito anche Buzzi, meno 2,31%, Eni, meno 1,72%, e Unipol, giù dello 0,55%.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

La protesta dei produttori del vino: "Noi costretti a ridurre i prezzi per farci carico delle tariffe"

Crolla l'export italiano verso gli Usa Le imprese: "Difficile lavorare coi dazi"

IL DOSSIER

SARA TIRRITO

“

Bruno Bettelli
Presidente Federmacchine

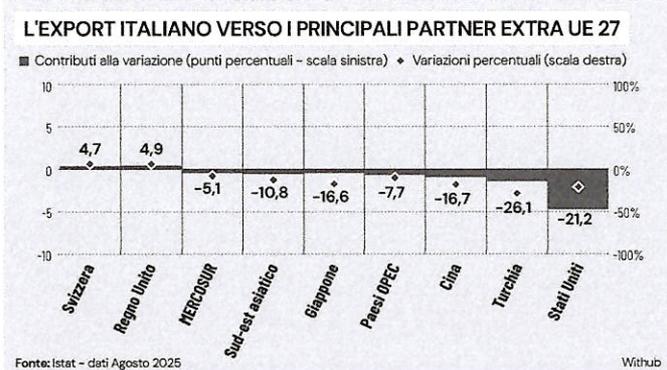
Le piccole imprese stanno reagendo meglio di quelle di grandi dimensioni. Sono più flessibili

Arrivano i primi dati sugli effetti dei dazi statunitensi, ma dicono solo in parte come stanno reagendo le aziende italiane, che da mesi convivono con la guerra commerciale. Teri l'Istat ha pubblicato i numeri delle esportazioni di agosto, il primo mese con le tariffe in vigore. Sono segnati da un calo del 21,2% delle spedizioni negli Stati Uniti e dell'8,1% rispetto a luglio sulle merci verso i Paesi al di fuori dell'Unione europea. Il dato risente anche dell'accelerazione dei due mesi precedenti, che hanno visto anticipare l'export nel timore che i negoziati non andassero a buon fine. Anche le importazioni sono scese (-7,1%), confermando un momento di difficoltà generale negli scambi.

A trascinare verso il basso le vendite extra Ue sono stati soprattutto macchinari e impianti industriali, crollati del 16,7%. I dati Istat sono aggregati, ma, nota Federmacchine, negli ultimi due mesi sono cambiati a seconda dei comparti (i settori sono 12 solo per l'area delle macchine). «Basti pensare che l'industria del packaging esporta 1,2 miliardi di Stati Uniti, mentre le macchine per i settori tessili volumi minimi», spiega il presidente Bruno Bettelli. Comune a tutti è la complessità normativa, con ancora il rischio del doppio dazio su centinaia di prodotti contenenti parti di alluminio e acciaio (fino al 50%, sommato al sovrapprezzo di base), e la necessità di certificare la provenienza delle materie prime per calcolare l'importo dell'imposta. «La burocrazia sta appesantendo il lavoro delle nostre aziende».

Quasi a sorpresa, fino a settembre - ricostruiscono le associazioni - le piccole imprese stanno reagendo meglio di tutti. «Sono più flessibili in questo contesto di forti cambiamenti - dice Bettelli -, c'è chi è allineato ai budget o addirittura al di sopra. Al contrario, le grandi stanno soffrendo molto». Se gli americani sono responsabili di una grossa fetta del crollo, anche la Turchia ha tagliato drasticamente le importazioni (-26,1%). Alcune luci arrivano dal Regno Unito, dove le vendite sono cresciute del 5%, e dalla Svizzera (+4,7%). Troppo poco per compensare le perdite. Vanno male anche i beni di consumo: dalle automobili agli elettrodomestici, dai pro-

dotti alimentari all'abbigliamento, le vendite all'estero sono calate quasi del 10%. Crescono energia (+6%) e beni intermedi (+2,2%). Rispetto ad agosto 2024, quando l'export viaggiava a ritmi del +9,9%, quest'anno si registra un arretramento del 7,7%. I settori più colpiti sono i beni di consumo durevoli, che hanno perso oltre un quarto del loro valore (-26,3%), seguiti dai prodotti alimentari, tessili e



di abbigliamento (-13,2%). Per l'Unione italiana vini (Uiv), le previsioni di attuare il sovrapprezzo facendolo pagare all'importatore si stanno rivelando fallimentari. Secondo i dati raccolti, a luglio il prezzo medio del vino diretto negli Usa dalle cantine italiane è sceso del 20,5% sullo stesso mese del 2024. Questo in parte perché, secondo Uiv, i produttori stanno continuando a sacrificare i loro margini

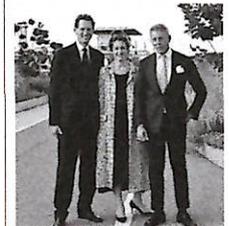
pur di garantirsi i clienti americani. Emergenza rientrata per Grana Padano e Parmigiano Reggiano, che hanno rischiato di subire un doppio dazio (base e sull'export fuori quota), salvo poi risolvere il disallineamento con l'intervento del governo italiano. A essere in pericolo, per il latte caseario, è oggi il Pecorino Romano, che negli Usa trova il suo primo mercato estero. Non pagava dazi prima di aprir-

le, poi ha subito tariffe al 10% e da agosto al 15%. Dall'aumentare ai macchinari, il problema più grosso resta il caos delle regole. «Ogni settimana è rimesso in discussione quello che sembrava non più negoziabile - dice Bettelli - questo crea un'instabilità che paralizza chi fa investimenti». Il saldo commerciale è positivo per 1,8 miliardi di euro, in calo sui 2,8 miliardi di agosto 2024. —

LA CAUSA CIVILE

Eredità Agnelli nuovo documento I fratelli Elkann "Non incide"

Spunta un nuovo documento di Gianni Agnelli nella battaglia giudiziaria ingaggiata da Margherita contro i figli John, Lapo e Ginevra Elkann. Un foglio, scritto a penna, che è stato consegnato in copia fotostatica non autenticata solo ieri al tribunale di Torino dai legali della donna. Nel presunto testamento l'Avvocato avrebbe lasciato disposizioni a favore del figlio Edoardo. Per i legali dei fratelli Elkann si tratta di un «documento che non incide in alcun modo né sulla successione Agnelli né sulla successione Caracciolo e quindi sull'assetto proprietario della società Dicembre» perché «superato dagli eventi». «Le sue ultime volontà sono state tradite», dicono invece i legali di Margherita. Sullo sfondo di questa partita c'è, appunto, la pro-



John, Ginevra e Lapo Elkann

rietà di Dicembre, la storica cassaforte che attraverso Exor controlla l'impero della famiglia (composto fra le altre da Stellantis, Ferrari, Juventus).

In base a quel che si legge, il 20 gennaio 1998 Gianni Agnelli avrebbe deciso, a «modifica di altre disposizioni precedenti», di lasciare «a mio figlio Edoardo la mia partecipazione nella società semplice Dicembre pari all'incirca al 25%». Per gli avvocati Dario Trevisan e Valeria Proli, che curano gli interessi di Margherita, è la dimostrazione che l'imprenditore intendeva assegnare a John Elkann solo una quota minoritaria. Edoardo morì nel 2000. «Al momento del decesso dell'Avvocato - spiega il loro entourage - Edoardo era già scomparso: di conseguenza, le partecipazioni nella Dicembre di proprietà di Gianni Agnelli sono state trasmesse alla moglie Mirella e alla figlia Margherita. La gestione della successione Agnelli è stata poi definita con l'accordo transattivo del febbraio 2004, a seguito del quale Margherita è definitivamente uscita dal capitale della Dicembre. Inoltre, trascorsi oltre 20 anni dalla morte di Gianni Agnelli, qualsiasi pretesa di terzi sul suo patrimonio sarebbe in ogni caso estinta». «L'iniziativa del legale di Margherita - concludono - appare rivolta a generare confusione mediatica». CLA.LUL —

Il manager brasiliano succede a Ostermann. Filosa: "Ha una profonda conoscenza del settore"

Stellantis conferma le stime per il 2025 Laranjo nominato direttore finanziario

IL CASO

Cambio nella prima linea del management di Stellantis. Joao Laranjo è il nuovo responsabile finanziario del gruppo automobilistico e membro del Leadership Team, con effetto immediato. Succede a Doug Ostermann, che ha deciso di lasciare il gruppo per motivi personali, e assumerà tutte le responsabilità precedentemente ricoperte da Ostermann.

Con oltre vent'anni di esperienza in finanza e revisione contabile in diversi mercati, è entrato in Fiat Chrysler Automobiles (Fca) nel 2009 ricoprendo nel corso degli anni ruoli di crescente responsabilità in ambito di controllo finanziario e reporting, pianificazione e analisi finanziaria. «Avendo lavorato a stretto contatto con Joao per 15



Il nuovo cfo Joao Laranjo

anni e avendo assistito alla sua crescita, sono rimasto costantemente colpito dalla sua ottima competenza finanziaria, dalla sua mentalità orientata ai risultati e dalla sua profonda comprensione delle complessità del nostro settore», sottolinea il ceo di Stellantis, Antonio Filosa. E aggiunge: «Sono lieto di dargli il benvenuto nel Leadership Team di Stellantis, mentre continuiamo a posizionare la nostra azienda per la crescita e il successo a lungo ter-

mine. Vorrei anche ringraziare Doug Ostermann per i suoi molti anni di dedizione al servizio di Fca e Stellantis».

Laranjo ha iniziato la sua carriera in General Electric nel 2001, nel 2009, è entrato in Fca come chief accounting officer per l'America Latina, poi chief financial officer della regione, dove ha svolto un ruolo importante nella trasformazione finanziaria e nella crescita regionale. Nel 2017, è stato nominato cfo di Stellantis North America. Nel 2024, è entrato in Goodyear come vicepresidente di Finance. È rientrato in Stellantis all'inizio di quest'anno come cfo di Stellantis North America, sotto la nuova gestione dell'azienda. Ora la promozione.

Il gruppo conferma anche che la sua guidance finanziaria per il 2025, comunicata a luglio, rimane invariata sotto tutti gli aspetti: Stel-

lantis prevede «un continuo miglioramento per il 2025» con una crescita dei ricavi rispetto al primo semestre dell'anno e una redditività bassa a una sola cifra e stima un miglioramento dei flussi di cassa industriale nel confronto con la prima metà dell'anno. La società annuncerà le consegne e i ricavi del terzo trimestre 2025 il 30 ottobre, come previsto.

Ieri, intanto, la Fiom ha presentato un report in cui riporta che, in quattro anni Stellantis «ha tagliato in Italia quasi 10 mila posti di lavoro, passando da 37.288 dipendenti nel 2020 a 27.632 nel 2024». A influire sono soprattutto le uscite volontarie attraverso accordi sindacali, che la Fiom-Cgil non ha firmato, con iniziative di accompagnamento alla pensione e voluntary leave. CLA.LUL —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, più detrazioni per le famiglie con figli no all'Irpef differenziata

di VALENTINA CONTE
ROMA

L'isee famiglia. I libri scolastici detraibili al 19%. E un'Irpef che tiene conto sempre più del numero dei figli. Prende forma il "pacchetto famiglia" da inserire in manovra. Il governo Meloni non ha in cantiere aumenti o ritocchi dell'assegno unico per i figli. Anzi da qui potranno avanzare risorse per via del calo dei nuovi nati e l'uscita dalla misura dei diciottenni. Fondi che potranno tornare in gioco proprio per finanziare quelle tre misure che hanno passato il primo vaglio politico: Isee, libri e Irpef.

Non siamo però vicini al quoziente familiare, promesso in campagna elettorale e poi a varie riprese in questi anni dal governo di destra. Anzi, la nuova proposta di un taglio Irpef «non lineare» - ovvero: non uguale per tutti, due punti in meno dal 35 al 33%, ma con aliquote che variano a seconda dei figli - fatta ieri dal Forum famiglie all'incontro a Palazzo Chigi ha subito trovato uno stop. «L'Irpef è un'imposta personale», è stata la risposta dei ministri e tecnici presenti: il sottosegretario Alfredo Mantovano, Marina Calderone (Lavoro), Orazio Schillaci (Sanità), Eugenia Roccella (Famiglia), Giuseppe Valditarà (Istruzione). Il ministro dell'Economia Giancarlo

La promessa dell'esecutivo nell'incontro con le associazioni. Sul tavolo anche l'Isee e lo sconto fiscale per i libri scolastici



Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Giorgetti, impossibilitato, ha mandato il suo capo di gabinetto. E quindi: no Irpef con aliquote differenziate per numero di figli. Ma sì a detrazioni e deduzioni rafforzate per le coppie con prole, sulla falsariga di quanto successo l'anno scorso. Il Forum famiglie guidato da Adriano Bordignon sperava in un passo in più, verso il quoziente: «In ogni caso, oggi più che mai è necessario investire con provvedimenti strutturali, generosi e universali».

Si parte con l'Isee famiglia - così si chiamerà il nuovo Indicatore della situazione familiare, Isf - uno dei capisaldi del Forum. Non conterà più la prima casa, né i bonus e le borse di studio che le famiglie ricevono per l'asilo nido o



le bollette e che fanno alzare l'Indicatore stesso, spingendo poi molti nuclei fuori dagli aiuti. L'Isee verrà cioè "sterilizzato" da tutti «bonus, benefici specifici e prestazioni sociali agevolate» destinate da Stato, Regioni e Comuni alle famiglie, così come oggi avviene per l'assegno unico. «Una riforma di buon senso che da tempo chiediamo», dice Bordignon. Finalmente si farà, è stata la risposta. Così co-

me le detrazioni Irpef al 19% dei libri scolastici, da decidere se fino alla scuola dell'obbligo o al quinto anno delle superiori.

Sull'Irpef, come detto, si agirà sulle altre detrazioni e deduzioni per aumentarle a chi ha figli. La proposta del Forum andava in un'altra direzione. Togliere un punto per ogni figlio a carico alle prime due aliquote e 0,3 punti all'ultima aliquota. E un punto e mezzo aggiuntivo per ogni figlio disabile. O in alternativa tagliare l'aliquota di mezzo per tutti in un punto (dal 35 al 34%) e poi applicare uno sconto ulteriore per numero di figli, maggiorato per i disabili. Nella prima ipotesi una coppia con due figli di cui uno disabile arrivava al 19,5% (anziché 23%) nel primo scaglione, 31,5% (anziché 35%) nel secondo scaglione e 40,9% (anziché 43%) nel terzo scaglione. Un quoziente familiare.

Nessuna speranza per l'assegno unico fino a 25 anni. Mentre le altre proposte del Forum saranno valutate: un fondo strutturale per i centri estivi e il bonus sociale per l'energia e il gas con soglie Isee alzate e differenziate in base ai figli.

© FOTOCOOPERATIVA

LE MISURE	Arriva l'Isee famiglia	Bonus sociale legato ai figli	No al quoziente familiare	Aiuti fiscali per i libri di testo	Assegno unico, nessun cambio
Il pacchetto allo studio per la legge di bilancio					
	Arriva l'Isee famiglia, senza prima casa, bonus e borse di studio. Un Isee leggero, commisurato al numero di figli	Bollette di luce e gas meno pesanti con il bonus sociale parametrato al numero dei figli. Il governo ci pensa	Detrazioni e deduzioni Irpef maggiorate per chi ha figli nella prossima manovra. No al quoziente familiare	Sarà possibile detrarre dall'Irpef il 19% della spesa per i libri scolastici. Il governo vuole metterlo in manovra	Assegno unico per i figli fino a 25 anni. Il governo dice no: resta a 18 anni e con decalage fino a 21 anni

IL DOCUMENTO
di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Conti pubblici, deficit verso il 3 per cento

L'obiettivo è a portata di mano nel piano di finanza pubblica I commercialisti: l'incasso per il concordato langue

L'obiettivo è a portata di mano: l'asticella del deficit vede il traguardo del 3%.

Non è un numero qualsiasi quello che il governo inserirà nella griglia del Documento programmatico di finanza pubblica (Dppf), la mappa dei conti attesa giovedì sul tavolo del Consiglio dei ministri. Fissare la soglia del rapporto tra il disavanzo e il Pil al 3% già quest'anno si tradurrebbe nella possibilità di chiedere subito all'Europa di uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. In anticipo di un anno rispetto al cronoprogramma immaginato lo scorso autunno, quando l'asticella era stata posizionata al 3,3% nel 2025 e al 2,8% nel 2026. Una volta acquisita la richiesta, la Commissione europea potrebbe chiudere la valutazione in tempi brevi, accendendo il disco verde entro la prima metà dell'anno prossimo.

I NUMERI
0,8% Pil Il prodotto interno lordo potrebbe crescere dello 0,5% quest'anno e dello 0,8% nel 2026
3 miliardi Rottamazione Le coperture per la rottamazione 5 delle cartelle fiscali potrebbero ammontare a 3 miliardi in tre anni
1,6 miliardi Concordato preventivo Incasso di 1,6 miliardi per l'edizione 2024-2025. Commercialisti pessimisti sulle nuove adesioni

La decisione ufficiale sul rapporto deficit/Pil per il 2025 sarà presa nelle prossime ore, ma ieri in ambienti di governo trapelava un cauto ottimismo sulla possibilità di raggiungere l'obiettivo del 3%. La palla è in mano ai tecnici del ministero dell'Economia. A via XX settembre si stringe per arrivare a definire il perimetro dell'ex Nadeif che quest'anno conterrà anche un'anteprima della legge di bilancio. Se il deficit viaggia quest'anno verso quota 3%, il Pil dovrebbe attestarsi allo 0,5%. L'anno prossimo, invece, a fronte di una crescita tendenziale dello 0,7%, il prodotto interno lordo potrebbe aumentare dello 0,8% in virtù della spinta della Finanziaria.

È all'interno di questo quadro che andrà calata la manovra. Oltre al taglio dell'Irpef per il ceto medio, le simulazioni dei tecnici sono concentrate sulla rottamazione quinquies delle cartelle fiscali. Come anticipato da Repubblica, chi ha debiti con il Fisco avrebbe la possibilità di pagare il dovuto, senza aggio, sanzioni e interessi, in 96 rate (8 anni). La definizione agevolata riguarderà i carichi fiscali affidati agli agenti della riscossione tra il primo gennaio 2000 e il 30 giugno



Giancarlo Giorgetti

2023. Servirebbero tre miliardi in tre anni. Il condizionale è d'obbligo perché il nodo delle coperture è ancora tutto da sciogliere. La questione non riguarda solo il contributo a carico delle banche, su cui Matteo Salvini torna a insistere («Cinque miliardi è il minimo»), ma anche la possibilità di utilizzare le risorse del concordato preventivo biennale, il patto con l'Agenzia delle Entrate che permette ai titolari di partita Iva di definire in anticipo il reddito imponibile e le imposte da versare nei due anni successivi.

L'edizione 2025-2026 scade oggi: a differenza di quanto avvenuto con quella precedente, questa volta non ci sarà una proroga della scadenza. «Stiamo vedendo i risultati, gli elementi li acquisiremo solamente quando si chiude la partita», ha detto il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. Ma gli addetti ai lavori sono pessimisti. Le condizioni «sono meno favorevoli rispetto all'anno precedente: le adesioni saranno di parecchio inferiori in questa edizione», ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti (Anc), Marco Cuchel. La strada per la manovra si complica.

Unione di Comuni montana Colline Metallifere
Comuni di Massa Marittima, Montebello, Montepulciano, Roccamare

AVVISO OCCUPAZIONE TEMPORANEA
In esecuzione del Servizio Patrimonio e Foreste e Pratiche Civili approvato dall'Unione di Comuni montana Colline Metallifere con sede in Massa Marittima (GR), Piazza Dante Alighieri, 4.

RENDE NOTO
Che al fine dell'esecuzione degli interventi previsti dal Piano Specifico di Prevenzione ASB per il comprensorio territoriale denominato "Isola di Elba" approvato dalla Regione Toscana con delibera di G.P.C.T. n. 1111 del 10/10/2022 (Unione di Comuni montana Colline Metallifere) procederà all'occupazione temporanea, ai sensi dell'art. 11 della L.R.T. n. 39 del 21/03/2000, dei terreni interessati le fasce boschive confinate nei complessi boscati in loco. Monte Dello contrassegnato all'ACT del Comune di Capoliveri al Foglio 5 e 12 e del Comune di Portoferraio al Foglio 26, 27 e 31. L'occupazione temporanea dei terreni avrà una durata pari al periodo necessario per la realizzazione degli interventi in progetto. Tale occupazione coincide con la concessione al proprietario o possessore dei terreni interessati, l'accesso integrale e l'elenco delle particelle catastali con i relativi proprietari può essere consultato all'Albo pretorio on line dei Comuni di Capoliveri e Portoferraio (LI) e dell'Unione di Comuni. Maggiori informazioni possono essere richieste al sottoscritto (tel. 0565 936218, mail: marco.pallini@unionecomunimontana.it) o al Sig. Paolo Panti (tel. 0565 936218, mail: paolo.panti@unionecomunimontana.it).

Dr. Marco Pollini

© FOTOCOOPERATIVA

LA BORSA

Mercati deboli rimbalzo di Cucinelli

Borse Ue poco mosse e in ordine sparso dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari cede lo 0,22% zavorrata dalle banche, con lo spread in calo a 86 punti. Nel credito la peggiore è stata Pop Sondrio (-2,8%) e a seguire Bpm (-2,77%), Unicredit (-2,75%), Mediobanca (-2,58%), Bper (-2%) e Mps (-1,64%). Realizzi anche su Buzzi (-2,31%) e su Eni (-1,72%) per i timori che l'Opec aumenti

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40. Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

la produzione del greggio. Rimbalza Brunello Cucinelli (+9,02%) insieme al comparto del lusso (Moncler +3,59%, Ferrari +1,23%). A sostenere il titolo che ha anticipato i risultati dei 9 mesi a domani, un report di Bernstein che smonta le accuse degli analisti di Morpheus, che hanno fatto vacillare l'azione giovedì. Denaro su Saipem (+2,21%), Prysmian (+2,18%) e Leonardo (+2,08%).

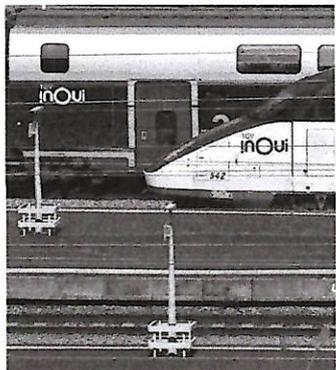
Table with 2 columns: I MIGLIORI and I PEGGIORI. Lists top and bottom performing stocks like B. CUCINELLI (+9,02%) and B.P. SONDRIO (-2,80%).

L'alta velocità parla francese in arrivo il treno a due piani

di ALDO FONTANAROSA ROMA

Tra pochi mesi, quasi certamente già nel 2026, un terzo treno veloce sarà a disposizione degli italiani nelle nostre stazioni: quello - a due piani - dei francesi di Snfc che sfiderà Italo e Trenitalia (Gruppo Fs).

Verso un accordo tra Rfi del Gruppo Fs e i transalpini di Snfc I primi Tgv sui binari italiani già nel 2026



La lite che oppone Snfc e il Gruppo Fs è in via di risoluzione. I francesi di Snfc avevano denunciato il Gruppo Fs (per la precisione Rfi) - al Garante della Concorrenza (l'Antitrust) - con l'accusa di ostacolare il loro sbarco nel Paese. Obiettivo di Fs sarebbe conservare per sé una quota di mercato nell'alta velocità pari al 70% dei passeggeri. L'Antitrust aveva aperto un'indagine (il 20 marzo) che adesso ha spinto il Gruppo Fs a proporre una mediazione.

Attraverso la controllata Rfi, ora Fs si impegna a cedere 22 slot orari giornalieri al convoglio veloce dei concorrenti francesi (è il Tgv a due piani ribattezzato INOUI). Quattordici slot concederebbero ai francesi viaggi lungo le direttrici di traffico più redditizie in Italia: da Torino a Reggio Calabria (10) e da Torino a Venezia (4). Altri otto slot vengono offerti dal Gruppo Fs. Le rotte sono: Verona-Roma, Venezia-Napoli, Milano-Bari e Roma-Bari.

Il Garante scrive che gli impegni proposti dal Gruppo Fs, attra-

Il Tgv INOUI delle ferrovie francesi ha 9 vagoni e trasporta fino a 740 passeggeri

NUMERI 70%

La quota di mercato Fa capo a Trenitalia con oltre 250 Frecciarossa e Frecciargento ogni giorno. Italo ha la restante quota del 30% con più di 100 convogli

LA VERTENZA

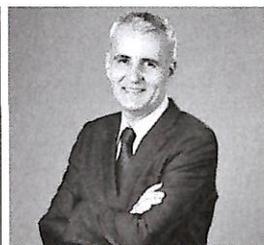
Ex Ilva, rottura tra governo e sindacati sulla cig



Il ministero del Lavoro chiude la procedura di cig per l'ex Ilva. La decisione dei sindacati di disertare il tavolo ministeriale, in attesa di una convocazione a Palazzo Chigi, accelera lo strappo, già nell'aria. I commissari di Acciaieria d'Italia potranno proseguire unilateralmente, come peraltro previsto dalla legge, anche in assenza dell'accordo sindacale. La cig a rotazione potrà riguardare fino a 4.450 lavoratori, di cui 3.803 a Taranto. Per Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilmi si tratta di un'azione inedita e gravissima. Le tre sigle hanno proclamato la mobilitazione permanente e sono pronte a indire lo sciopero. Alta è la preoccupazione anche per il futuro della fabbrica. L'assenza di offerte da parte di soggetti industriali rende sempre più concreta la possibilità di una vendita a pezzi. «Il governo - avvertono Fiom, Fim e Uilmi - deve assumersi le sue responsabilità per il salvataggio della società, anche attraverso l'intervento pubblico». - R.LOR.

verso la controllata Rfi, «appaiono non manifestamente infondati». E potrebbero garantire ai francesi di Snfc l'approdo nelle nostre stazioni già nel 2026. Cadono anche gli ostacoli all'arrivo del treno veloce francese a due piani che avevano preso forma in un documento di Fs (il Pir 2026), senza essere poi confermati. Per questi motivi, il Garante avvia un test di mercat-

to. Chiunque potrà fare delle osservazioni sugli impegni di Fs entro il 24 ottobre 2025. I francesi, evidentemente, saranno i primi a dire la loro. A sua volta, l'Antitrust replicherà entro il 24 novembre, se vorrà. A quel punto, a meno di nuove incomprensioni tra i litiganti, l'accordo definitivo sarà in dirittura d'arrivo.



Nomine in Stellantis Laranjo il nuovo cfo la Ue spinge le car

di DIEGO LONGHIN ROMA

Un nuovo direttore finanziario per Stellantis. A distanza di un anno dall'arrivo di Doug Ostermann, il gruppo ha annunciato la nomina di Joao Laranjo come chief financial officer e membro del team di leadership. Figura rientrata da inizio anno in Stellantis dopo una parentesi in Good Year. In passato ha lavorato a stretto contatto con l'ad Antonio Filosa in America. Laranjo, brasiliano, è entrato in Fca nel 2009 e ha iniziato la sua carriera in General Electric nel 2001. Assume tutte le responsabilità di Ostermann che lascia per motivi personali. «Avendo lavorato a stretto contatto con Joao per 15 anni e avendo assistito alla sua crescita, sono rimasto colpito dalla sua ottima competenza finanziaria, dalla sua mentalità orientata ai risultati e dalla sua profonda comprensione delle complessità del nostro settore», dice Filosa.

L'auto è stata al centro anche del Consiglio competitivo della Ue a Bruxelles. Il vicepresidente della Commissione per la Strategia industriale, Stéphane Séjourné, ha ribadito che l'Europa sarà più «pragmatica» e «sta preparando un'iniziativa sui piccoli veicoli elettrici accessibili, affinché i costruttori automobilistici dell'Unione mettano sul mercato modelli nuovi che possano costare tra i 15 e i 20 mila euro». Iniziative che dovrebbe «aiutare il mercato e i fornitori». Il ministro del made in Italy, Adolfo Urso, dice sì, «ma che non sia una misura solo per i veicoli a batteria. La Ue deve essere realista, senza paracchi ideologici: il futuro dell'auto passa dalla neutralità tecnologica e dalla flessibilità».

La Fiom intanto accusa Stellantis di «fuga dall'Italia»: 9.656 dipendenti in meno in quattro anni con un costo delle uscite incentivate di 777 milioni. Gli investimenti - secondo i calcoli del sindacato - sono scesi a 4,11 miliardi. E oltre il 61% della forza lavoro in Italia è interessata da ammortizzatori sociali. «Mancano modelli mass market nel nostro Paese - dice il segretario Fiom Michele De Palma - questa situazione è figlia della gestione Favares. Chiediamo a Filosa un incontro urgente e al governo un tavolo a Palazzo Chigi».

Advertisement for Comune di Grosseto, Settore Sviluppo Infrastrutturale. Bando asta pubblica per alienazione di beni immobili. Includes details about the auction process, location, and contact information.

“Muro di droni e scudo spaziale” ecco il piano Ue per la difesa

Gli Usa danno il via libera a Kiev per usare i missili a lungo raggio in Russia. Domani vertice tra europei e Rutte: “Agire presto”

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Definire entro la prossima primavera «le modalità di coordinamento appropriate» per difendere l'Europa dagli attacchi russi. La Commissione europea prova ad accelerare sulla roadmap che dovrebbe rendere «pronta» l'Ue dal punto di vista della Difesa. Così ieri, in vista del Consiglio europeo straordinario che inizierà domani a Copenaghen, Ursula von der Leyen ha inviato ai 27 Stati membri le sue proposte per avviare un progetto che punta ad assicurare la sicurezza dell'Unione.

E questo avviene mentre le provocazioni di Mosca proseguono e colpiscono proprio la Danimarca, sede del prossimo vertice dei leader. E mentre gli Stati Uniti sembrano aver definitivamente abbandonato il profilo basso con il Cremlino: la Casa Bianca ha infatti autorizzato Kiev a lanciare attacchi a lungo raggio contro il nemico. È stato Keith Kellogg, l'inviato speciale di Donald Trump, ad annunciarlo. «Bisogna usare la capacità di colpire in profondità - ha sottolineato - anche se non sempre il Pentagono ha dato il via libera». Una svolta nella guerra in Ucraina associata alla possibilità, adesso valutata da Washington, di consegnare a Zelensky gli agognati missili a lungo raggio Tomahawk.

Una ipotesi che può cambiare sensibilmente il quadro del conflitto in Ucraina.

Nello stesso tempo, dunque, l'Ue intende prepararsi ad uno scenario di confronto costante. Anche se non tutti i Paesi sono così convinti di velocizzare le scelte. Oggi la riunione della Commissione sarà straordinariamente allargata al segretario generale della Nato, Mark Rutte e domani a Copenaghen la discussione sarà soprattutto su questa materia.

La proposta di Palazzoni Berlaymont si basa su due pilastri: il muro dei droni europeo e la sorveglianza del fianco Est che «alla luce della

continua aggressione militare contro l'Ucraina e del recente aumento delle violazioni dello spazio aereo degli Stati membri, richiedono particolare urgenza e dovrebbero essere portati avanti con rapidità». Secondo la Commissione, «l'Ue dovrà disporre di una posizione di difesa sufficientemente forte da scoraggiare in modo credibile i propri avversari e rispondere a eventuali aggressioni. Per essere pronta per il 2030».

«Agire subito», dunque, mettendo insieme la «preparazione per una guerra moderna» e «una base industriale di difesa che offra un vantaggio strategico». È chiaro che le

nuove emergenze si basano sull'attacco russo all'Ucraina e sugli attacchi ibridi rivolti da Mosca contro il Vecchio Continente. I due pilastri si compongono allora di quattro progetti: il muro dei droni, la sorveglianza del fianco Est, lo Scudo di difesa aerea e lo Scudo di difesa spaziale. La speranza è che tutti i 27 partner aderiscano alle iniziative per farli diventare programmi europei a tutti gli effetti. «Particolare importanza - si legge nel documento - rivestiranno la protezione delle infrastrutture critiche, la gestione delle frontiere e la sicurezza interna. I progetti faranno parte di programmi per natura e per concezione». Anche perché, ha spiegato un portavoce dell'esecutivo comunitario, «un muro che presenta delle falle nel mezzo non è un vero muro. Quindi avremo bisogno di un approccio europeo con tutti gli Stati membri a bordo».

La speranza di mettere tutti d'accordo, però, non sembra così facilmente realizzabile. Basta leggere quel che ha detto il ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius: «Sono favorevole al concetto del muro anti-drone sul fianco est ma dobbiamo gestire le aspettative, il muro non si potrà realizzare se non nell'arco di 3-4 anni, o di più, dunque bisogna agire in base alle priorità, che sono altre. La difesa dai droni si ma non col muro, anche perché tutto quello che ordiniamo oggi sarà obsoleto in pochi anni e serve un sistema fluido di appalti». Parole pronunciate mentre il commissario alla difesa, Andrius Kubilius, avvertiva che il lancio di droni parte persino dalla cosiddetta «flotta ombra», ossia dalle navi che solcano il Mediterraneo senza essere ufficialmente registrate. Un modo per spiegare che ormai i pericoli si manifestano ovunque.

- I PUNTI**
- **Vertice della Difesa**
Domani a Copenaghen i ministri della Difesa Ue e il segretario generale Nato Mark Rutte discuteranno una roadmap per l'Unione
- **Sorveglianza continua**
Due i pilastri che ispirano il documento: muro di droni e sorveglianza continua del fianco est
- **L'uso dei Tomahawk**
Nel frattempo gli Usa hanno dato il via libera agli ucraini per l'uso dei missili a lungo raggio americani Tomahawk in territorio russo



IL CASO
dal nostro inviato
CONCETTO VECCHIO
ASTANA (KAZAKHSTAN)

Mattarella, appello per la pace “Basta ricorsi alla forza militare”

Le guerre distruggono dalle grandi sfide epocali, dalle vere attese delle popolazioni, come la difesa dell'ambiente. Nevischio. Paesaggio sovietico. Gratia celi a perdita d'occhio. L'inno kazako risuona poderoso nel palazzo presidenziale. Sergio Mattarella è ad Astana per una missione che è insieme diplomatica, geopolitica, commerciale. Bisogna «fare il possibile per la pace e la collaborazione internazionale, rilanciare il multilateralismo, che significa pari dignità degli Stati. Invece affiorano comportamenti unilaterali e ricorsi alla forza militare che speravamo fossero ormai banditi», dice preoccupato.

Qui Mosca, la cui influenza è ancora forte, è il buon vicino. Mattarella per tutto il giorno non a caso non cita mai né la Russia né l'Ucraina. Ripete però tante volte la parola pace. Perché il Kazakhstan offre un altro modello: «I rapporti positivi» italo-kazaki sono un esempio di come dovrebbe anda-

Il presidente, in visita in Kazakhstan, chiede un ritorno al multilateralismo “Pensavamo che il ricorso alla forza fosse bandito”



● Sergio Mattarella ad Astana, ieri. Dietro a lui, la bandiera del Kazakhstan

re il mondo. Costruiti nel segno dell'amicizia, «vanno a beneficio delle popolazioni». Ammette di apprezzare il loro ancoraggio «ai criteri della carta delle Nazioni unite». Anche «questi valori ci uniscono». Nel freddo pungente del mattino va in scena il colloquio col presidente Qasym-Jomart Tokayev, che ricorda come l'Italia ab-

bia investito negli ultimi vent'anni 7,5 miliardi di euro, le 250 nostre aziende che operano nel Paese, l'interscambio supera i dieci miliardi di dollari e i quattromila studenti kazaki che studiano nelle nostre università. E questa visita è un altro passo per fare di più. Il Kazakhstan ci fornisce carbone (soprattutto), gas e petrolio ed

ama il Made in Italy. Hanno appena dedicato una via a Marco Polo e ad Almaty hanno aperto l'Istituto italiano di cultura. Entri in uno dei tanti centri commerciali, dove rifugiarsi quando si gela (lo scorso Natale si registrarono meno 46 gradi) e ti imbatti subito nelle insegne di Cucinelli, Zegna, Dolce e Gabbana. Siamo il primo partner

commerciale europeo e il terzo - dopo Russia e Cina - a livello globale. «Siete lontani e allo stesso vicini», dice il Capo dello Stato incontrando una delegazione di imprenditori italiani. Un Paese a cavallo tra Oriente e Occidente. «Un'area strategica», l'ha definita Mattarella. «I rapporti sono eccellenti, ma li possiamo ulteriormente accrescere».

Astana, un'ex steppa battuta da venti siberiani, è la prima tappa di un viaggio di quattro giorni, che proseguirà in Azerbaijan. E davvero una strana città, senza un suo centro, costruita da zero negli ultimi trent'anni per edificare una Capitale che si allontanasse da Almaty, il vecchio cuore, troppo vicino alla Cina. Ma seppur confinante con il regno di Putin - ha fatto parte dell'Urss sino al 1991 - il Kazakhstan ha saputo mantenere autonomia e voglia di prosperità. Il che la rende preziosa in un contesto impazzito.

Stellantis conferma i target 2025 Joao Laranjo diventa nuovo Cfo

Mar.Man.



Stellantis conferma le guidance per l'anno in corso e nomina il nuovo responsabile finanziario. Sarà il brasiliano Joao Laranjo, più nel dettaglio, a ricoprire il ruolo di Cfo del gruppo e membro del Leadership Team, «con effetto immediato», spiega Stellantis in una nota diffusa al mercato. Laranjo succede a Doug Ostermann, che dopo un anno esatto dalla sua nomina ha deciso di lasciare l'azienda per motivi personali. Il manager brasiliano, che assumerà tutte le responsabilità precedentemente ricoperte da Ostermann, ha oltre vent'anni di esperienza in finanza e revisione contabile in diversi mercati e una profonda conoscenza del settore automobilistico: è entrato in Fiat Chrysler Automobiles (Fca) nel 2009, ricoprendo nel corso degli anni ruoli di crescente responsabilità in ambito di controllo finanziario e reporting, gestione del conto economico, tesoreria, pianificazione e analisi finanziaria, compliance e contabilità, sottolinea Stellantis. Tutto questo dopo aver iniziato la sua carriera in General Electric nel 2001. All'interno di Fca, partito come chief accounting officer per l'America Latina, nel 2017 è stato poi nominato chief financial officer di Stellantis North America. È rientrato in Stellantis all'inizio di quest'anno come chief financial officer di Stellantis North America, sotto la nuova gestione del Ceo Antonio Filosa.

«Avendo lavorato a stretto contatto con Joao per 15 anni e avendo assistito alla sua crescita, sono rimasto costantemente colpito dalla sua ottima competenza finanziaria, dalla sua mentalità orientata ai risultati e dalla sua profonda comprensione delle complessità del nostro settore», ha dichiarato il ceo di Stellantis, Antonio Filosa. «Sono lieto di dargli il benvenuto nel Leadership Team di Stellantis, mentre continuiamo a posizionare la nostra azienda per la crescita e il successo a lungo termine. Vorrei anche ringraziare Doug Ostermann per i suoi molti anni di dedizione al servizio di Fca e Stellantis» ha aggiunto l'amministratore delegato del gruppo automobilistico.

Contestualmente alle nomine, Stellantis ha anche confermato che la sua guidance finanziaria per il 2025, comunicata in occasione dei risultati del primo semestre. Le stime, ha fatto sapere, restano invariate sotto tutti gli aspetti. In particolare il gruppo guidato da Filosa prevede “un continuo miglioramento per il 2025” con una crescita dei ricavi rispetto al primo semestre dell’anno e una redditività bassa a una sola cifra. Stima anche un miglioramento dei flussi di cassa industriale in confronto alla prima metà dell’anno.

La conferma delle stime giunge in un momento assai delicato per Stellantis e per il settore automobilistico in generale, alle prese con dazi americani, alti prezzi dell’energia e transizione all’elettrico. Tant’è che per far fronte alle difficoltà del mercato il gruppo guidato dal ceo Antonio Filosa ha recentemente dichiarato che «sta adeguando il ritmo di produzione in alcuni dei suoi stabilimenti in Europa con chiusure temporanee». Una misura che mira a «gestire le scorte nel modo più efficiente possibile prima della fine dell’anno». Sono sei i siti coinvolti, distribuiti tra Italia, Francia, Germania, Polonia e Spagna. La scelta del gruppo si spiega da un lato con la debole domanda di alcuni modelli strategici, dall’altro con la pressione dell’avanzata dei grandi produttori cinesi. A questo si sommano le criticità del mercato americano. Da qui la crescente attesa del mercato per il piano industriale a cui sta lavorando Filosa e che sarà presentato entro il primo trimestre 2026.

In Borsa il titolo Stellantis, partito debole nelle prime battute, ha poi archiviato la seduta a +1,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione e talenti: l'Italia alla prova della ricerca scientifica

Le sfide del sistema salute. Necessario un confronto costante tra istituzioni, centri clinici e aziende sui temi chiave: le riforme in corso sulle nuove figure professionali e le partnership. L'obiettivo è costruire un ecosistema competitivo a livello internazionale

Francesca Cerati

La ricerca non è un accessorio del sistema salute, ma un pilastro che decide la capacità di un Paese di essere competitivo, attrattivo e pronto ad affrontare le sfide globali. Con questa premessa si apre il terzo Forum Incyte sulla ricerca, in partnership con Il Sole 24 Ore e 24 Ore Salute, dedicato a un tema cruciale: come costruire il futuro valorizzando i talenti. Una sfida che riguarda direttamente l'Italia, chiamata a rafforzare un ecosistema scientifico che mostra luci e ombre.

Secondo l'ultimo rapporto Efpia, l'Europa concentra circa il 22% degli investimenti mondiali in R&S farmaceutica, ma continua a perdere terreno rispetto a Usa e Asia. In Italia, gli studi clinici generano un valore economico significativo, producendo un risparmio di circa 700 milioni di euro all'anno per il Servizio sanitario nazionale (Ssn), grazie a un minor utilizzo di farmaci, con oltre 700 trial attivi e migliaia di pazienti coinvolti. Numeri importanti, che però rischiano di non bastare senza riforme strutturali. Lo studio Iqvia 2024 fotografa una frammentazione regolatoria che penalizza la velocità di avvio dei protocolli: un trial in Italia richiede in media 14 mesi per partire, contro i 10 della media europea. Non a caso al Forum si discute del disegno di legge n. 1377, volto a riconoscere la figura del Coordinatore di ricerca clinica all'interno del Ssn. «Riconoscere formalmente alcune delle figure fondamentali per la ricerca significa riuscire a valorizzarle, attrarle e trattenerle nel sistema Italia - dichiara Roberto Marti, presidente della settima Commissione permanente del Senato -. È in questa direzione che va il disegno di legge a mia prima firma, che diventerà parte del testo di riforma delle professioni sanitarie. Un Paese capace di costruire sulle proprie competenze è un Paese che si assicura un futuro di innovazione e competitività». Altrettanto rilevante è la Missione 6 del Pnrr, che destina risorse alla digitalizzazione dei percorsi di cura e al rafforzamento delle reti cliniche. Senza infrastrutture adeguate e personale formato non si può immaginare un futuro competitivo.

Il contesto normativo si arricchisce di un ulteriore tassello: l'Aifa ha appena definito nuovi criteri per l'attribuzione dell'innovatività terapeutica. L'innovatività di un farmaco verrà valutata anche per l'impatto su qualità della vita e

organizzazione dell'assistenza sanitaria. Con una novità: per la prima volta entrano automaticamente nel Fondo Innovativi anche gli antibiotici contro i germi multiresistenti, per incentivare la lotta all'antibiotico-resistenza.

Il Forum mette in evidenza anche la valorizzazione dei giovani ricercatori. Ogni anno l'Italia forma talenti che troppo spesso cercano opportunità all'estero: circa il 30% dei dottori di ricerca in discipline biomediche si trasferisce all'estero entro tre anni dal titolo. Per invertire questa tendenza serve una strategia che offra percorsi stabili, accesso a network internazionali e incentivi fiscali per attrarre investimenti in R&S. Accanto alla questione dei talenti, resta centrale il nodo della competitività. L'Italia ospita centri clinici di eccellenza riconosciuti a livello mondiale, ma deve riuscire a trattenere studi multicentrici che generano valore non solo economico ma anche formativo. Ogni trial clinico significa opportunità di aggiornamento per medici e infermieri, possibilità di sperimentare protocolli avanzati e posizionare i nostri ospedali dentro reti globali. «La Lombardia è ormai riconosciuta a livello nazionale e internazionale come hub di innovazione e per la sua capacità di attrarre talenti e risorse – precisa Alessandro Fermi, assessore per l'Università e la Ricerca della Regione Lombardia –. La presenza di centri di ricerca di eccellenza sul nostro territorio resta naturalmente un elemento che ci rende unici, ma da solo non basta. Per questo lavoriamo ogni giorno per implementare politiche di valorizzazione della ricerca, che accorcino le distanze tra università e industria e che promuovano l'eccellenza dei nostri scienziati e ricercatori».

Un'attenzione al territorio che trova riscontro anche in progetti già avviati: un esempio arriva dal protocollo di intesa siglato nel marzo 2025 tra Incyte e il Policlinico di Milano, che conta oltre 700 ricercatori e 815 studi clinici attivi. L'accordo prevede la collaborazione nello sviluppo di studi oncologici, ematologici e immunologici, con l'obiettivo di ridurre tempi e burocrazia nei processi di attivazione. «Favorire la sperimentazione clinica, abbattendo la burocrazia e ottimizzando i processi di attivazione degli studi significa liberare risorse di tempo e di energia per i nostri medici – sottolinea il direttore scientifico Fabio Blandini –. Fare ricerca ed erogare assistenza ai pazienti sono due facce inscindibili della stessa medaglia, perché dove si fa ricerca si cura meglio».

Il dibattito del Forum non si limita alla dimensione nazionale. È l'occasione per riflettere anche sul quadro europeo: il Regolamento 536/2014 punta a una maggiore armonizzazione, ma la sua piena attuazione richiede ancora sforzi. L'Europa rischia di diventare meno attrattiva se non saprà garantire tempi rapidi, chiarezza normativa e percorsi semplificati per l'innovazione. Da qui il messaggio che il Forum intende lanciare: costruire il futuro significa investire sulle persone, ma anche dotarsi di regole certe, infrastrutture solide e strategie di lungo periodo. Valorizzare i talenti non è uno slogan, è una scelta politica ed economica che tocca la qualità della formazione, la capacità di fare sistema e la volontà di premiare il merito.

Il terzo Forum Incyte sulla ricerca diventa dunque un laboratorio di idee e proposte, perché il futuro della scienza non è un esercizio accademico, ma un bene comune che riguarda la salute, la competitività e la qualità della vita dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polo della subacquea, al via il simulatore degli abissi

Claudio Antonelli

Dal nostro inviato

LA SPEZIA

Al largo di La Spezia, l'Italia avrà la prima area di test per tutte le tecnologie da impiegare nelle profondità abissali. Sarà un'infrastruttura posizionata a meno 250 metri, sviluppata sotto l'ombrello del Pns, Polo nazionale della dimensione subacquea, e con la partecipazione di Saipem. La prima in Europa e in ambito Nato. Non si tratta di una notizia per gli addetti ai lavori, ma di una svolta concreta nell'approccio dell'Italia al mondo dell'underwater e all'economia blu.

L'area-laboratorio consentirà, infatti, il monitoraggio in tempo reale delle nuove tecnologie che il Pns, sotto l'egida e la direzione della Marina, ha chiesto di realizzare ad aziende e università italiane con l'obiettivo di sviluppare una infrastruttura di rete in grado di mappare, perimetrare il mare e veicolare a terra (e quindi anche alla sfera satellitare) tutte le informazioni necessarie ai nuovi scenari di sicurezza imposti dall'evoluzione geopolitica. In meno di due anni, cioè dalla nascita del Polo, è stato messo a terra un circuito di progetti che attraverso 18 bandi (per un totale di 115 milioni, cofinanziati al 50%) a oggi coinvolge 76 grandi aziende, 175 Pmi e 56 università. Ci sono i colossi della Difesa, come Fincantieri, Mbda, Elt, ma anche imprese che non si erano in precedenza affacciate alle tecnologie underwater come Rina group. O altre aziende provenienti dal settore automotive e impegnate a sviluppare propulsori. Nell'insieme la sfida del Polo è quella di ampliare la gamma di attori, coinvolgerli con bandi dai tempi stretti e fare loro accettare una prospettiva: dedicarsi a tecnologie già esistenti in altri Paesi, svilupparle con filiera 100% italiana e puntare a prestazioni superiori a quelle del mercato. Ad esempio, il veicolo multifunzione, necessario per navigare lungo la rete sottomarina, già esiste. È stato individuato nel Flatfish di Saipem, ma grazie ai bandi si doterà di payload sviluppati in Italia e, allo stesso modo, di attrezzatura esterna studiata a livello nazionale. D'altronde prima il Covid e poi la guerra in Ucraina hanno insegnato che il controllo della supply chain è di per sé la prima forma di sicurezza per un Paese sovrano.

Ciò di cui si discute anche nella nona edizione di Seafuture, la fiera della blu economy inaugurata ieri dal ministro Guido Crosetto e che occuperà fino a giovedì gli edifici dell'Arsenale militare di La Spezia. Quest'anno partecipano 370 aziende da tutto il mondo e oltre 80 delegazioni. I numeri ovviamente rendono l'idea della crescita quantitativa, ma spiegano fino a un certo punto l'allargamento del

perimetro di questo evento. La realtà è che Seafuture non è più una fiera della Difesa (ieri Fincantieri ha annunciato il primo accordo di cessione di due fregate Fremm alla Grecia) ma un tavolo di discussione per tecnologie duali a tutela di ciò che naviga sopra e sotto il mare. Dalle merci, ai dati via fibra ottica.

«In Italia l'economia del mare vale oltre 216 miliardi di euro, più dell'11% del Pil, e dà lavoro a oltre 1 milione di persone. Porti, shipping, cantieristica, energie offshore e tecnologie subacquee sono pilastri che rendono l'Italia più autonoma e competitiva», ha chiosato Mario Zanetti, delegato di Confindustria per l'economia del mare, sintetizzando quanto è emerso dai vari panel in corso ieri. Difesa, università e aziende puntano a muoversi in parallelo con continuo scambio di informazioni. Per questo il Pns si sta dimostrando in breve tempo efficace. Ha dato la direzione tecnologica da seguire e messo a disposizione gli asset della Marina. Questo ha spinto i progetti e portato al primo laboratorio per gli abissi. La sfida è andare avanti e non fermarsi ai risultati fino a che si svilupperà la rete di infrastrutture lungo le dorsali del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA